

## Un trattamento «speciale» per salari e stipendi

# L'«apartheid» fiscale

La ricerca dell'Ires-Cgil, curata da Aldo Carra e Stefano Patriarca, è la più eloquente dimostrazione statistica della grande redistribuzione del reddito operata in Italia negli anni Ottanta a danno del lavoro dipendente e a favore del capitale e della rendita. Redistribuzione del reddito sostenuta, per scelta politica, dai governi che hanno usato il fisco come mannaia contro salari e stipendi.

MARCELLO VILLARI

ROMA Ma è vero che in Italia mentre nel mondo capitalistico industrializzato trionfano le politiche conservatrici, il salario è stato sommato difeso? Questa tesi sostenuta con forza dai responsabili del governo (in particolare all'epoca della presidenza Craxi) e dai sostenitori della centralizzazione delle politiche contrattuali viene ampiamente smentita dai dati di una ricerca dell'Ires-Cgil sui salari (si tratta della prima parte di un rapporto sulla distribuzione del reddito in Italia curata dall'Ires che uscirà ogni anno in aprile).

Le tabelle che pubblichiamo in questa pagina mostrano come sono andate effettivamente le cose. Riassumiamo qui qualche dato: i lavoratori dipendenti sono (nel 1987) il 68% degli occupati che producono il reddito nazionale ma di questo reddito prodotto ad essi va il 47% come costo del lavoro che si riduce al 34% come retribuzione lorda e al 26% come retribuzione netta. Il peggioramento della quota di reddito che va al lavoro dipendente dal '81 all'87 è la conseguenza di due fattori: del cambiamento dei rapporti di forza all'interno delle aziende a sfavore del lavoro per cui mentre la produt-

tività è aumentata dell'89% il costo del lavoro è aumentato del 5% e soprattutto della politica fiscale dello Stato che ha fatto sì che mentre la retribuzione lorda è aumentata dell'89% le ritenute fiscali e parafiscali sono aumentate del 155%.

In sostanza - questo è il dato politico da sottolineare - quello che il padrone non è riuscito a prendere direttamente nelle aziende lo ha ottenuto dallo Stato che con il prelievo fiscale sul lavoro di pendente ha finanziato altra verso i tassi di interesse sul debito pubblico, rendite e capitali. Altro che difesa dei redditi da lavoro negli anni Ottanta è successo esattamente il contrario!

«La ricerca dimostra che le dimensioni reali del processo di redistribuzione sono più forti di quanto non si pensasse e fornisce dunque una chiave di lettura del malessere salariale che serpeggia un po' ovunque», dice Aldo Carra. «Il fatto è che negli anni di alta inflazione ed elevata dinamica salariale il fiscal drag aveva portato via una parte degli incrementi salariali ma le retribuzioni reali erano pur sempre in crescita. In questi anni di riduzione del tasso di inflazione ma anche di forte con-

tenimento salariale il drenaggio fiscale è riuscito addirittura a sottrarre potere d'acquisto ai lavoratori», dice Carra.

L'Ires ci anticipa questi dati a qualche settimana di distanza dalla pubblicazione del Rapporto Carniti sui salari. C'è dunque materiale per confrontarsi discutere «il fatto è che nel Rapporto Carniti vi è la riproposizione di una politica di concertazione tra le parti sociali e l'indicazione di evitare rincorse salariali», dice Stefano Patriarca. «Dalla nostra ricerca invece emerge una netta diminuzione della partecipazione del lavoro al prodotto e una forte diminuzione del salario reale in presenza di consistenti aumenti di produttività. E ancora, la permanenza di distanze retributive rilevanti fra Nord e Sud fra piccole e grandi imprese un aumento della divaricazione fra gruppi di individui苟vernata sempre più dalle imprese e sempre meno dal sindacato e fatto rilevante sempre più da un prelievo fiscale che ha ribaltato la logica della progressività. La redistribuzione del reddito operata dallo Stato ha infatti penalizzato il lavoro dipendente favorendo quella finanziarizzazione dell'economia a parole deprecata da tutti».

Dice ancora Patriarca. Si vanno approfondendo diversità anche più gravi di quelle salariale sul terreno dei diritti delle opportunità e delle condizioni normative. Dalla ricerca infatti emerge un quadro fatto di polarizzazioni individuali e di gruppo dove la solidarietà cede a chiusura corporativa». In sostanza quello che si rimprovera al Rapporto di Carniti è il non aver considerato che spesso

Per l'Ires-Cgil con le tasse sono stati tolti ben 8 punti alla crescita delle retribuzioni. Fra l'81 e l'87 quelle lorde sono cresciute del 5,7% ma quelle nette sono diminuite del 2,2%.

### La struttura del costo del lavoro e della retribuzione

	1981	1987
Costo del lavoro	100,0	100,0
% Contributi datati lavoro	26,1	28,0
% Retribuzione lorda	73,9	72,0
Retribuzione lorda	100,0	100,0
% Contributi lavoratori	6,2	7,5
% Ritenute Irpef	11,4	16,4
% Retribuzione netta su lorda	82,4	76,2
% Retribuzione netta su costo lavoro	60,8	54,8
Costo del lavoro su retribuzione netta	1,64	1,82

### Distribuzione del reddito lordo e netto in Germania, Gran Bretagna e Italia (tassi di var. medi annui)

	GER	GB	ITALIA
Reddito da lavoro dipendente reale	+0,7	+1,6	+1,6
Retribuzione netta reale	+0,2	+2,0	-0,5
Quota retrib. netta sul val. agg.	-1,9	-0,3	-2,5
Effetto del prelievo	+2,6	-1,9	+10,8

anche dietro livelli di reddito uguale, e in condizioni sociali e contrattuali che sono la diretta conseguenza del fatto che all'interno di imprese e gruppi ordina professionali ecc. si istituiscono forme di sostegno «privato» al reddito (pensioni integrative, aiuti alle spese sanitarie e forme di pagamento diretto o indiretto) che rendono il panorama molto più frastagliato di

quanto non sembri in un primo momento. Non si può fare un rapporto sul salario oggi senza tener conto di queste differenze», dice Patriarca. «In ogni caso si tratta del più grande problema che il sindacato ha di fronte. E tuttavia è tempo che il sindacato esca dalla difesa va essa infatti ha prodotto quei risultati che abbiamo messo in luce con la nostra ricerca».

### Pizzinato: sulle tasse incontreremo imprenditori

ROMA A proposito delle iniziative sindacali sulla questione fiscale ieri il segretario generale della Cgil Pizzinato ha detto: «Faremo gli incontri con tutte le associazioni imprenditoriali che si sono dichiarate disponibili. Mi auguro che si possa arrivare ad avere una valutazione comune sul fisco perché questo sarebbe di grande aiuto». Il confronto con gli imprenditori che dovrebbe avvenire la prossima settimana secondo Pizzinato dovrà consentire di misurare le posizioni comuni perché la vertenza fiscale è nei confronti del governo».

Anche il presidente dei giovani imprenditori della Confindustria Antonio D'Amato ha parlato ieri di possibile impegno comune di imprenditori e sindacati sulla riforma del fisco. «Nel nostro paese - ha detto D'Amato - gli oneri sociali sono tali da rendere il costo del lavoro elevatissimo, mentre i salari sono piuttosto bassi». I salari - ha aggiunto - possono e debbono crescere ma non appesantendo il costo del lavoro per le imprese. Dopo aver giudicato insufficiente una riproposizione della politica dei redditi ha detto: «Riforma dello Stato sociale, regolamentazione e non soppressione del conflitto riconoscimento del sindacato sono termini di uno scambio per far sì che entrambe le parti sociali possano assumere una funzione dirigente nel paese».

### Che cosa è cambiato nella distribuzione del reddito in Italia

	1981	1987	Var. % 87/81
Quota occupati dipendenti	69,4	68,5	-1,2
Quota reddito lavoro dipendente sul valore aggiunto	48,5	46,9	-3,2
Quota retribuzioni lorde	3,8	33,8	5,7
Quota retribuzioni nette	29,5	25,7	-12,7

### I lavoratori dipendenti e gli altri (valori in migliaia di lire)

	1981	1987	Var. %
Retribuzione netta per dipendente	8.913	15.550	+74,5
Consumi per abitante	5.162	10.516	+103,7
Rapporto retribuzioni/consumi	1.727	1.479	-14,4
Valore aggiunto per occupato	20.996	41.405	+97,5
Rapporto retribuzione/Valore aggiunto	42,5	37,7	-11,7

La tabella 2 mette in rapporto l'evoluzione della condizione economica del lavoratore dipendente con quella media nazionale. In particolare il rapporto della retribuzione con i consumi per abitante mette in rilievo il peggioramento relativo del potere d'acquisto del lavoratore mentre nel 1981 una retribuzione poteva acquistare 1,7 quote di consumo medio (cioè poteva mantenere 1,7 persone) nel 1987 essa poteva acquistare solo 1,4 quote. Il

peggiore in termini percentuali è del 14,4%. Il secondo rapporto quello con il valore aggiunto misura la relazione fra retribuzione e valore aggiunto per occupato. In pratica esso indica la quota di reddito prodotto che affluisce nelle tasche dei lavoratori dipendenti anche in questo caso vi è un netto peggioramento del 11,7%. Esso è il risultato di due fenomeni: la perdita di potere contrattuale (3%) e - per il 9% - gli effetti del prelievo fiscale e parafiscale sulle retribuzioni.

### L'effetto prelievo fiscale e parafiscale sulle retribuzioni

Valore con le aliquote effettive	1981	1987	Var. %
Retribuzione lorda	10.822	20.411	+88,6
Ritenute fiscali e parafiscali	1.909	4.861	+54,6
Retribuzione netta a prezzi correnti	8.913	15.550	+74,5
Retribuzione netta a prezzi costanti	8.913	8.713	-2,2
Valori senza drenaggio fiscale			
Retribuzione lorda	10.822	20.411	+88,6
Ritenute fiscali e parafiscali	1.909	3.716	+94,7
Retribuzione netta a prezzi correnti	8.913	16.695	+87,3
Retribuzione netta a prezzi costanti	8.913	9.354	+5,0

La tabella 3 evidenzia gli effetti del drenaggio fiscale e parafiscale ha avuto sul potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. In fatti su una retribuzione media di 20 milioni il prelievo fiscale e parafiscale nel 1987 è stato di 4.861.000 lire e questo ha prodotto una diminuzione del potere d'acquisto del lavoratore dipendente del 2,2%. Se non ci fosse stato

il drenaggio fiscale il prelievo sarebbe stato di 3.716.000 lire e il potere d'acquisto dei lavoratori sarebbe aumentato del 5%. Se lo Stato dovesse restituire ai lavoratori quanto è stato prelevato indebitamente dal 1981 a oggi, ciascun lavoratore dovrebbe ricevere 5 milioni di arretrati e un alleggerimento del prelievo mensile di 100mila lire.

### Denuncia parlamentare del Pci

## Incidenti sul lavoro, i ritardi del governo

ROMA È ormai un'eccezione. Lo sviluppo produttivo di questi anni sta avendo come contraltare un impressionante incremento degli infortuni sul lavoro. E moltissimi di essi sono mortali. Quanti è difficile saperlo con esattezza e tempestività le statistiche dell'Inail e ente che istituzionalmente dovrebbe tenere sotto controllo la situazione sono parziali ed aggiornate al 1984. E così ci si deve rivolgere alle statistiche ufficiose imprecise probabilmente per difetto ma comunque attendibili. Scoprimo così che nel 1986 ci sono stati circa 1 milione di infortuni sul lavoro con 3.000 morti ogni giorno, cioè 10 persone perdono la

vita per cause di lavoro. È una situazione che richiede precisi interventi da parte delle autorità di governo e di controllo. Per far rispettare le leggi che ci sono per adeguarle ad una situazione produttiva ed occupazionale che è venuta rapidamente mutando. Basti pensare a tutta la vasta area del lavoro nero dall'edilizia all'industria all'agricoltura. È in questo senso che la commissione Lavoro della Camera ha deliberato l'istituzione di un'indagine sugli infortuni sul lavoro impegnando inoltre il governo a potenziare i programmi per la sicurezza nei posti di lavoro ad organizzare un centro di coordinamento tra i vari enti preposti a subordinare i benefici

della fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto da parte delle aziende delle misure antinfortunistiche. A che punto siamo? Non si sa. Di qui un'interrogazione ai ministri del Lavoro della Protezione civile e della Marina mercantile chiedono conto di cosa il governo ha fatto finora. Ed affacciano un interrogativo inquietante: che con il continuo ad operare nel settore della cantieristica quei fratelli Anziani proprietari della Mecnavi la tomba di 13 giovani lavoratori di Ravenna di cui tra qualche giorno il 13 marzo ricorre il primo anniversario della morte.

### Legge Un manuale contro gli infortuni

ROMA «Ogni infortunio può essere normalmente evitabile purché l'impresa metta in atto tutti gli accorgimenti per impedirlo», non è l'accusa di un sindacalista ma la missione di una associazione imprenditoriale sia pure sui generis l'Ancepl l'associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro. «Nessuna impresa - è stato detto ieri in un convegno organizzato a Roma - può definirsi socialmente utile se non è in grado di garantire a chi opera al suo interno la massima sicurezza sul lavoro limitando i rischi a quelli assolutamente imprevedibili ed imponibili». Un principio che vale ancor di più se l'impresa è una cooperativa che ai propri soci «deve garantire le migliori condizioni di lavoro».

E per questo che l'Ancepl ha commissionato al Sinsea un manuale di antinfortunistica da distribuire nei cantieri edili dove operano aziende della Lega. È il primo passo di una campagna nazionale di sensibilizzazione culturale e di formazione del personale delle imprese cooperative preposto alla sicurezza del lavoro. «Troppo spesso si è detto l'infortunio sul lavoro trova origine anche dall'ignoranza da parte dei responsabili del cantiere delle norme sulla sicurezza e sulla prevenzione degli infortuni». Informare dunque significa diminuire i fattori di rischio.

Spesso però all'origine degli infortuni vi sono calcoli di convenienza da parte di imprenditori senza scrupoli che ignorano le norme di sicurezza per mere ragioni di profitto. Eppure dicono in Lega sono speculazioni errate. Un infortunio può avere per l'impresa costi economici sociali e di immagine di grandissime dimensioni senza calcolare le conseguenze penali per il legale rappresentante dell'azienda ed i suoi preposti. Al contrario una corretta azione antinfortunistica rappresenta un'opportunità su più versanti: dalla riduzione delle conflittualità interne ed esterne ad una politica «trasparente» del risorse umane fattore decisivo per l'imprenditoria cooperativa.

### ITALIANI & STRANIERI

## Pensioni italiane in Australia, come verranno tassate?

GIANNI GIADRESKO  
ROMA Una matura voce si è levata all'interno del Parlamento australiano in difesa dei diritti degli italiani immigrati nel lontano Continente «Vittimizzati dal governo federale». Si tratta del deputato liberale Bob Wood il quale ha messo sotto accusa il governo del suo Paese. Sostanzialmente il deputato liberale accusa il governo l'Australia di avere promesso una soluzione del problema durante la campagna elettorale ma di non avere mosso un dito dopo il voto aggiungendo poi un fatto nuovo che dovrebbe servire anche al governo di Roma nella trattativa bilaterale per la quale l'Unità e il Pci si battono da molto tempo. Il fatto nuovo consiste nella rivelazione che l'Australia in tutti i trattati internazionali bilaterali (con gli Stati Uniti con la Finlandia la Svezia la Danimarca) concede ai beneficiari

la discrezionalità di scegliere la tassazione alla fonte nel Paese di origine o in Australia. «Perché mai solo nei confronti dell'Italia la procedura è diversa? Cos'ha di diverso gli italiani dagli altri immigrati? Si domanda Wood se non che gli italiani hanno dato uno dei maggiori contributi allo sviluppo di questa nostra nazione multiculturale». Secondo quanto riferisce il periodico in lingua italiana di Sydney «La Fiamma - il deputato liberale ha messo in rilievo la diversità dei sistemi di sicurezza sociale dei due paesi. Ragione per cui le pensioni italiane «sono denaro che i lavoratori italiani hanno risparmiato sotto forma di trattenute effettuate in Italia nel corso del lavoro da essi svolto nella madre patria». Queste pensioni dei nostri connazionali vengono sottoposte in Australia ad una ali-

quota fiscale che raggiunge circa il 24 per cento quando l'aliquota imposta dall'Italia sarebbe del 9 per cento. Dopo avere rilevato che fare pagare una aliquota fiscale del 24 per cento diventa un provvedimento «devastante» per le piccole economie familiari di circa 20mila immigrati italiani. I on Bob Wood chiede per i pensionati italiani il medesimo trattamento fiscale fatto agli immigrati dagli altri paesi. Il periodo di Sydney suggerisce al nostro Ministro degli Esteri il ricorso a una clausola già esistente nel trattato bilaterale che prevede la «composizione amichevole» tra i due Stati. La «scappatoia» suggerita ad Andreotti sarebbe l'uovo di Colombo il rimborso forfettario di una cifra simbolica da parte dell'Italia all'Australia in quanto il diritto di circa 20m la connazionali è stato acquisito prima dell'esistenza del accordo bilaterale.

# ADESSO, GUARDATE "LO SPECCHIO DELLA VITA".

OGGI ALLE 19.30

## IL PROGRAMMA CHE VI FARÀ RIFLETTERE.

Una persona che ha una storia da raccontare un pubblico che ha voglia di ascoltare e fare domande in un programma per tutti quelli che non hanno paura di riflettere. «Lo specchio della vita» vi porterà dentro la realtà della vita quotidiana guidata dal giornalista del Corriere della Sera Mario Pandolfo. Oggi alle 19.30 su Telemontecarlo.



ADESSO SI. ADESSO TMC.